

DISCUSSIONE DELLA MOZIONE BUTTIGLIONE ED ALTRI N. 1-00192 CONCERNENTE INIZIATIVE VOLTE A CONTRASTARE L'USO DELL'ABORTO COME STRUMENTO DI CONTROLLO DEMOGRAFICO.

Il discorso in Aula del presidente Udc, on. Rocco Buttiglione.

Signor Presidente, la ringrazio due volte, anche perché so che lei ha lasciato importanti impegni all'estero per poter presiedere in questo momento, consentendomi di illustrare la mozione. La ringrazio anche di avere precisato che l'onorevole Binetti ha sottoscritto la mozione: ciò vuol dire che la mozione è nata da un dialogo che è andato oltre i confini di un singolo partito, e mi auguro che questo porti ad un consenso corale sul contenuto di questa mozione.

Da quando la Corte suprema degli Stati Uniti con la sentenza Roe versus Wade ha legalizzato l'aborto in quel grande Paese, si è aperta nella coscienza dell'Occidente una spaccatura che persiste fino al tempo presente. Ci siamo trovati a discutere infinite volte sul tema del diritto alla vita e del diritto alla scelta, e spero che questa lunga discussione abbia portato ambedue le parti ad una riflessione più profonda. Da un lato, sul fatto che è difficile e forse impossibile determinare qual è il momento iniziale a partire dal quale possiamo dire che un feto è un essere umano e, quindi, molto difficile negare che fin dall'inizio sia un essere umano. Non esistono salti biologici dall'embrione fino all'individuo adulto, e questo dovrebbe far riflettere chi ha sostenuto posizioni in difesa dell'aborto come diritto. D'altro canto è anche difficile negare che Dio affida il bambino alla madre in un modo del tutto particolare, tanto che la difesa dei diritti del bambino contro la madre è una difesa forse necessaria, ma forse anche impossibile. Pertanto quelli che, come me, hanno difeso fermamente il diritto alla vita, devono tutti riflettere su come sia possibile difendere questo piuttosto puntando sul rafforzamento dell'alleanza originaria, naturale, tra madre e bambino, che tentando di difenderlo senza la madre, o peggio, contro la madre.

Questo tipo di riflessioni si vanno facendo strada negli Stati Uniti, in Europa e anche in Italia, con importanti cambiamenti negli atteggiamenti dell'opinione pubblica. Due importanti recenti ricerche di opinione negli Stati Uniti ci dicono che, per esempio, in quel Paese la maggioranza è contraria all'aborto libero.

Ma l'iniziativa di questa mozione si inserisce non nella continuazione di quella disputa, ma in un tentativo di guardare oltre quella disputa, cominciando con il renderci conto che, mentre noi ci dividevamo tra *pro choice* e *pro life*, per la libertà di scelta e per la vita, nel mondo esistono miliardi di donne, le quali non hanno diritto di scelta per la vita, ed esiste una violazione contemporanea del diritto alla vita del bambino e del diritto di scelta della donna. Almeno in un quarto dell'umanità - probabilmente in una misura ancora più grande - abbiamo legislazioni le quali impongono alla donna l'aborto. L'aborto non è una scelta, ma un'imposizione. Si può dire che l'aborto in qualche modo è sempre un'imposizione, ma questo è piuttosto un concetto filosofico. In questo caso si tratta di un concetto chiaramente giuridico: per avere il secondo figlio occorre una speciale autorizzazione. Chi ha il secondo figlio senza tale speciale autorizzazione viene sottoposto a pesanti penalità. Non è possibile per la famiglia, né per la donna, decidere liberamente il numero dei figli che intende avere. Quindi, abbiamo un'aggressione contemporanea alla scelta, da un lato, e dall'altro anche al diritto alla vita del bambino.

Esistono Paesi, che coprono una fascia importante dell'umanità, in cui le donne sono ricattate, in cui esistono programmi che condizionano la concessione di importanti aiuti alla famiglia della donna all'accettazione di abortire. Esistono Paesi i quali sono essi stessi ricattati, nel senso che la concessione di aiuti è vincolata all'adozione di legislazioni abortive, che non vengono scelte liberamente dagli elettori di quei Paesi, ma vengono in qualche modo imposte da coloro che condizionano l'aiuto alla scelta a favore dell'aborto.

Come conseguenza di questo stato di cose, noi rileviamo fenomeni demografici inusuali, che non hanno spiegazione secondo le leggi tradizionali della demografia. Registriamo, per esempio, che in alcune aree del mondo - voi immaginate subito dove: prevalentemente nel sud est asiatico, ma non

solo, anche in altre parti della Terra - si genera uno squilibrio molto forte tra i sessi, tra i nati maschi e le nate femmine. Si tratta di uno squilibrio che ha una precisa spiegazione: famiglie le quali possono avere soltanto un figlio preferiscono averlo maschio, perché lo considerano un lavoratore più efficace e capace di sostenere il futuro della famiglia, almeno secondo la loro tradizione culturale. Il risultato sono aborti di bambine, colpevoli solo di essere femmine, nell'ordine di decine o forse centinaia di milioni di unità, perché lo squilibrio di cui stiamo parlando ha raggiunto una cifra probabilmente vicina o superiore ai 100 milioni di unità.

L'aborto viene utilizzato come strumento di selezione sessuale, l'aborto viene usato come strumento di selezione genetica, secondo un progetto eugenetico che ricorda abbastanza da vicino quello che era il progetto genetico nazionalsocialista: si tenta di incrementare, attraverso l'uso dell'aborto, alcune facoltà e caratteristiche, razziali o di altra natura, le quali vengono considerate più desiderabili di altre. In tutto questo contesto noi abbiamo una comunità internazionale sostanzialmente silenziosa. Nessuno fino ad oggi ha posto con energia questi temi.

Crediamo sia venuto il tempo che questo invece venga fatto, e che venga fatto in Italia. Voi tutti ricordate la campagna per la moratoria sulla pena di morte.

L'Italia, a livello internazionale e mondiale, diversi anni fa ha iniziato una difficile battaglia per chiedere una moratoria sulla pena di morte. È stata una battaglia lunga, difficile, ci sono voluti molti anni ed è stata necessaria una grande mobilitazione dell'opinione pubblica, italiana e di altri Paesi, ma un numero crescente di Paesi ha riconosciuto la giustezza di quella battaglia, ha riconosciuto che la dignità e la vita dell'uomo hanno un valore così alto da non consentire la distruzione della vita umana, anche se colpevole. Partendo dal racconto biblico - nessuno tocchi Caino, la vendetta è mia, dice il Signore - l'uomo ha diritto di chiedere giustizia, ma non può negare a nessun uomo la speranza e la possibilità di un cambiamento del cuore e di una redenzione.

Noi chiediamo che l'Italia si faccia protagonista di una battaglia di eguale portata. Signor sottosegretario, so che questi argomenti la toccano personalmente, so quanto lei è stato impegnato in altre battaglie, ad esempio, quella sulla pena di morte, pertanto, chiediamo che il Governo italiano, e in modo particolare il Ministro degli affari esteri, si facciano carico della presentazione alle Nazioni unite di una risoluzione volta a condannare l'uso dell'aborto obbligatorio, a tutelare la libertà di scelta della donna, a condannare l'uso dell'aborto come strumento di selezione sessuale, nonché a condannare l'imposizione dell'aborto attraverso strumenti di ricatto e come strumento per la prevenzione delle nascite.

Tutti voi, anzi forse non tutti perché i più giovani non se ne ricorderanno, ma io ho memoria negli anni Sessanta del Club di Roma e della mentalità che allora si diffuse: siamo troppi, se continuiamo a riprodurci in questo modo tra poco sulla Terra non ci sarà lo spazio per stare in piedi tutti assieme, le risorse del mondo sono ormai esaurite e così via. Erano tutte previsioni francamente esagerate. I trend demografici si sono progressivamente appiattiti e sappiamo che da qui a qualche decennio raggiungeremo la crescita zero a livello mondiale. Anzi, il problema fondamentale che affrontiamo già oggi in Italia, ma presto l'affronteranno anche altri Paesi, è quello drammatico di un numero insufficiente di giovani per mantenere un numero troppo elevato di anziani: a questo è legato il problema delle pensioni, così come il problema del finanziamento della spesa sanitaria e anche quello del declino delle economie occidentali.

Al di là dei tassi di crescita che registriamo con maggiore o minore soddisfazione (di questi tempi, direi, con una forte insoddisfazione) in tutti i Paesi europei, c'è un altro tasso di crescita che ci dovrebbe preoccupare di più, il tasso di crescita potenziale: quanto potrebbe crescere l'Italia se ci fosse il pieno impiego di tutti i fattori di produzione? Il tasso di crescita potenziale è paurosamente basso, probabilmente si aggira oggi intorno al 2 per cento se tutto andasse nel migliore dei modi, e lo stesso vale per gli altri Paesi europei, ma è destinato a scendere ancora. Esiste uno studio interessante della Banca d'Italia che ci spiega come dovremo abituarci, nel prossimo futuro, a fare i conti con tassi di crescita negativi a causa dell'insufficienza di giovani lavoratori che entrano nel mercato del lavoro. Qualcuno potrebbe dire: come mai è così difficile per i giovani trovare un posto di lavoro? Proprio per questo, perché il giovane per poter lavorare deve essere in grado di pagare un

carico contributivo così elevato che diventa difficile per il datore di lavoro offrirgli un posto di lavoro. Siamo dentro uno dei drammi del nostro futuro.

Allora, mentre la mentalità del Club di Roma tendeva a dire: diminuiamo la popolazione con qualunque mezzo, anche con l'aborto, e questo è stato ovviamente applicato in modo più feroce nei Paesi sottosviluppati, oggi sappiamo che le tendenze demografiche mondiali sono cambiate e pongono a noi non solo per ragioni di dignità umana, ma anche per ragioni di equilibrio socioeconomico, l'acquisizione di un diverso atteggiamento. Noi chiediamo che si faccia un passo in questa direzione, un passo importante.

Devo dire che questa iniziativa non è nuovissima, infatti questa mozione è stata presentata già nella scorsa legislatura, ma non fu discussa perché la legislatura, come ricorderete, si è interrotta. La mozione nasce anche da un'iniziativa culturale: un valoroso giornalista, Giuliano Ferrara, ha tentato di aprire in Italia una discussione su questi temi uscendo dagli steccati ideologici.

Nella mozione non è in alcun modo in questione la legge n. 194 del 1978. Se voi ricordate bene, questa legge ci dice che l'aborto non è uno strumento di regolazione demografica, o di prevenzione delle nascite. Nello spirito della legge n. 194 l'aborto è un rimedio estremo, ma non può essere generalizzato come strumento di controllo delle nascite.

In generale, lo spirito della vigente legge n. 194, simile in questo allo spirito della legge tedesca, tenta quella che i tedeschi chiamano una difficile Güterabwägung, ovvero un bilanciamento di beni morali o di valori. Da un lato, il diritto di scelta, dall'altro, il diritto alla vita, dando una certa prevalenza al diritto di scelta, ma senza negare che esista un diritto alla vita del bambino e, quindi, delimitando l'ambito all'interno del quale questo diritto alla vita può essere posposto ad altri diritti o sacrificato.

Noi ci muoviamo interamente nel solco di questa posizione della legge n. 194 e questa mozione, in realtà, non chiede allo Stato italiano in alcun modo di cambiare la legge n. 194. La mozione gli chiede, però, di farsi interprete a livello mondiale di un'azione per salvare milioni e milioni di vite umane e insieme il diritto alla maternità di milioni e di milioni di donne nel mondo.

Credo che questa posizione culturale che abbiamo tentato di tradurre in una mozione abbia ricevuto di recente anche un forte sostegno e incoraggiamento dall'incontro di Benedetto XVI e Barack Obama. A mio avviso, dovremmo imparare qualcosa da quell'incontro e realizzare in qualche misura anche noi lo spirito e il senso dell'incontro stesso.

Abbiamo posizioni diverse su molte questioni importanti, ad esempio, sul diritto alla vita, tuttavia ciò non ci deve impedire di lavorare insieme per sottolineare quello che ci unisce, anche sul tema del diritto alla vita. Anche su questo tema, infatti, esiste, credo, un consenso di fondo del popolo italiano che, mentre non vuole la punizione della donna e del medico e mentre ritiene che la decisione di abortire vada rispettata, tuttavia non ritiene che si possa imporre ad una donna di abortire e che si possa utilizzare l'aborto come strumento sistematico di controllo delle nascite. Esso ritiene, invece, che l'aborto vada per quanto possibile limitato e per quanto possibile bandito dalla nostra società. Certo, questo con metodi che fanno appello alla libertà e al sostegno alla libertà della donna, ma il popolo italiano ritiene che ciò sia in fondo un disvalore morale che va limitato nella sua estensione e, infine, se possibile, eliminato dalla nostra società.

Noi ci inseriamo dentro questa visione totalmente rispettosa della legge n. 194, ma non vorremmo che questa diventasse l'occasione per dibattere delle cose che volutamente non abbiamo inserito nella mozione.

Vorremmo, invece, che la mozione fosse un momento per registrare un minimo etico comune che ci consente di essere protagonisti nel mondo di una battaglia di civiltà e sono sicuro che questa battaglia troverà forti sostegni anche oltre i confini del nostro Paese.

Credo che su ciò sarà possibile un dialogo con gli altri Paesi europei dove iniziative analoghe stanno progressivamente crescendo nei Parlamenti nazionali. Mi auguro che ciò venga riproposto in sede di Parlamento europeo, ma sono sicuro che anche negli Stati Uniti una simile proposta troverà orecchie attente.

Possiamo essere protagonisti di una battaglia di civiltà, tutti insieme come italiani esprimendo un

amore alla vita che comunque è presente nel popolo italiano e in tutte le posizioni che in questo Parlamento sono rappresentate.

Questo è il mio auspicio e queste sono le ragioni che stanno alla base della mozione da noi proposta